



29^a Domenica per Annum – A – 2020

Dio ha creato il mondo e l'ha affidato alle mani dell'uomo ma non cessa di inserire nella storia la sua azione di salvezza, culminata in Cristo, affinché il creato sia gestito in modo che tutto concorra al bene dell'uomo e alla lode di Dio. Questo è il messaggio centrale e fondamentale della Parola che il Signore ci ha rivolto oggi, in questo santo Giorno del Signore, che è la domenica, memoriale della sua risurrezione, e che viene sviluppato nelle tre letture che sono state proclamate.

Il Vangelo (Mt 22,15-21) ci riporta ancora una volta alla settimana finale della vita terrena di Gesù, nel momento in cui i farisei, finora rimasti nell'ombra, passano all'attacco e sfidano Gesù proponendogli delle dispute su temi scottanti con l'intenzione aperta di metterlo in difficoltà per poterlo condannare. La prima domanda-tranello provoca da Gesù una delle affermazioni più famose, diventata slogan, per altro non sempre citato a proposito: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Per capire la domanda, dobbiamo ricordare che allora buona parte della Palestina era sotto la diretta amministrazione dell'imperatore romano, che aveva gravato la gente con l'imposta cosiddetta del "testatico". Certamente tutte le tasse disturbano la gente, ma quella "testatico" era particolarmente urtante, perché gravava sulle persone ed era segno di sudditanza a una potenza straniera, e per di più pagana. Ce n'era a sufficienza per suscitare non solo malumori ma tentativi di ribellione (zeloti) che per altro i romani reprimevano sempre con durezza. Il malessere degli

Ebrei, poi, si tingeva di coloriture messianiche in quanto molti attendevano dal Messia la liberazione politica di Israele. Fatta questa premessa, dobbiamo notare la malizia della domanda posta a Gesù. Essi innanzitutto elogiano Gesù: *Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.* Ma dopo questo elogio capzioso, sfruttano abilmente quel sostrato effervescente di sentimenti anti romani, ponendogli la domanda: *di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?*

Se Gesù avesse risposto affermativamente, si sarebbe inimicato il popolo; se avesse risposto di no era pronto l'intervento dei romani che in fatto di tasse non transigevano. Ma Gesù, che pensavano ormai incastrato, non solo si divincola con scioltezza ma trasmette un insegnamento di grande intensità spirituale.

L'invito a mostrare la moneta del tributo (il *denarius*) e a spiegare di chi era l'immagine e l'iscrizione fa parte del cosiddetto metodo *maieutico* che spinge l'interlocutore a formulare lui stesso la verità. In questo caso, gli avversari devono prendere atto di una verità e cioè che se nel deprecato sistema vessatorio dei romani ci vivono e fanno i loro affari ne devono pagare anche lo scotto cioè le tasse: diano a Cesare quel che è di Cesare.

Ma c'è un altro aspetto, per Gesù ben più importante e su cui cade il peso della risposta; c'è il rapporto con Dio a cui bisogna dare quello che gli spetta. Certo, secondo la fede biblica tutto è di Dio e va vissuto per Dio e dunque sembrerebbe che nulla rimanga per Cesare. Ma si tratta di due piani diversi: sul piano esistenziale tutto dev'essere vissuto per Dio; sul piano storico Cesare svolge la sua funzione da accogliere nella misura in cui non contrasta con il rapporto con Dio. La scelta per Dio è primaria e radicale; la sua traduzione pratica è legata alle contingenze storiche e alla

valutazione responsabile del singolo. Per quanto lo riguarda, Gesù non 'benedice' né il pugnale degli zeloti (la "sica") né l'aquila dei romani; attende che ciascuno si decida prima per Dio. Se gli interroganti maneggiano con noncuranza il 'denarius' per gli interessi non si vede perché debbano avere scrupolo a usarlo come tassa. Semmai devono chiedersi in che misura l'interrogativo posto a Gesù riguarda il loro "dare a Dio". Invece di essere preoccupati solo dell'esterno, guardino dentro di sé per fare le loro scelte.

Con la 1° lettura (Is 45,1.4-6) la liturgia sottolinea che Dio è in grado di far servire al vero bene dell'uomo anche "quello che è di Cesare" e sembra estraneo alla sua salvezza, come sono le vicende politico-militari. Si tratta di saper vedere e accogliere con cuore aperto. Il brano è scelto dalla seconda parte del libro di Isaia (Libro della consolazione) che raccoglie oracoli rivolti agli esiliati in Babilonia per confortarli, assicurando loro che Dio ha nel suo progetto di farli rientrare in patria come simbolo di una rinnovata alleanza. Nel momento storico in cui il profeta parla (più o meno nell'anno 550 a. C), all'orizzonte del Vicino Oriente è apparso il nuovo astro vincente, Ciro re di Persia che tra non molto travolgerà l'impero babilonese, ormai in dissoluzione, con la conquista della capitale avvenuta nel 540.

Il profeta si esprime come se Dio parlasse direttamente a Ciro, re pagano (per due volte, nei vv. 4 e 5, è detto che non conosce il Dio di Israele) per "catechizzarlo" circa il compito che gli ha affidato nei confronti del suo popolo.

In realtà il destinatario della catechesi è Israele che deve acquisire la coscienza che Dio orienta gli eventi secondo un suo piano che è di salvezza e in particolare è un piano che comporta il ritorno in patria degli esuli, il che avverrà effettivamente nel 539 con l'editto detto appunto di Ciro.

Destinatari della catechesi sono gli israeliti ma lo siamo anche

noi cristiani invitati a non dimenticare che Dio guida misteriosamente le vicende del mondo finché arrivi a compimento la storia di salvezza che ha al centro Gesù Cristo.

*Nella seconda lettura (1Tess 1,1-5b) troviamo un esempio di questa storia di salvezza che Dio porta a compimento. Il testo fa riferimento alla attività missionaria, che san Paolo ha svolto nella antica città di Tessalonica (oggi Salonicco). Quella ai Tessalonicesi è la più antica lettera dell'epistolario paolino; non solo, è in assoluto il primo scritto del NT giunto fino a noi. Che questo inizio del NT richiami la storia della salvezza in Cristo Gesù lo vediamo anche nel brano oggi proclamato, in quella espressione di Paolo in cui parla del *vangelo* diffuso fra i tessalonicesi. “Vangelo non è solo la predicazione; è tutta la nuova economia della salvezza [...] di cui lo Spirito assicura l'efficacia” (BJ). Più precisamente della storia della salvezza realizzata a Tessalonica Paolo ne riconosce i segni in una esistenza tutta pervasa dallo specifico cristiano, vale a dire:*

- una *fede operosa* che cioè si traduce in comportamenti di vita;
- una *carità faticosa* perché la fede che opera mediante la carità (cf Gal 5,6) richiede fatica e sacrificio;
- una *speranza ferma* che fa tendere verso la pienezza della redenzione vincendo la tentazione di attaccarsi troppo alle realtà terrene.

È così che la storia della salvezza cammina verso la sua piena realizzazione.

A questo punto, dopo avere ascoltato oggi la Parola di Dio, dobbiamo convincerci che è proprio vero che Dio inserisce nella vicenda umana la sua azione amorosa e forte di guida per orientare verso un traguardo di felicità la nostra storia. Contro la tendenza dell'uomo a credersi unico costruttore del

proprio destino noi dobbiamo riaffermare vigorosamente la nostra fede in un Dio di amore che costruisce con noi. E di fronte ai grandi disastri e alle immense ingiustizie che i potenti, uomini e popoli, vanno causando, dobbiamo riproporre a noi stessi e agli altri la fede, che è anche ferma speranza, che alla fine i conti torneranno. Sarà Dio che farà tornare i conti per la salvezza di quanti si affidano a lui. La Parola di Dio non può non riempirci di speranza. Ma noi siamo chiamati a collaborare con Dio per costruire la storia della salvezza.

Dio guida le vicende umane. Questa guida divina fa perno su Cristo Gesù, Signore dell'universo e della storia. Lo riaffermiamo come realtà offerta alla libera accoglienza dell'uomo. Per parte nostra ci sentiamo chiamati a essere *sale della terra* per cui guardiamo a Cristo e alla sua parola per costruire la nostra esistenza. Ma non pretendiamo di derivare dalla Parola norme dirette per la conduzione delle realtà concrete nella costruzione della vita associata. Tocca a noi leggere i segni dei tempi per trovare, insieme agli altri fratelli non credenti, le forme concrete per una convivenza al meglio umana e armonica.

In particolare, ci impegniamo a *dare a Cesare quello che è di Cesare e a dare a Dio quello che è di Dio*. Ciò che si deve dare a Cesare non può né deve contrastare quello che dobbiamo dare a Dio. E allora i *valori non negoziabili* devono rimanere *valori non negoziabili*. Non si può transigere su di essi adeguandosi al politicamente corretto. Il cristiano del nostro tempo, se vuole continuare a essere discepolo di Gesù, il più delle volte deve scegliere di essere politicamente scorretto, evitando di fare l'occhiolino alle effimere mode del momento, di rendersi succube del capitalismo liberista che ci sta succhiando il sangue con tante tasse legalmente ingiuste e soprattutto

immorali. Quando ciò avviene non si può dare a Cesare quel che è di Cesare, perché Cesare è diventato un ladro della povera gente. Bisogna impegnarsi per cambiare le tasse palesemente ingiuste. Bisogna impegnarsi a mettere in atto la dottrina sociale della Chiesa, quella di sempre che scaturisce dall'autentico messaggio evangelico, e non le teorie illuministiche della *liberté*, *égalité*, *fraternité*, proprie della rivoluzione francese.

È fin troppo evidente che non ci sarà vera fraternità sino a quando tutti gli uomini non si riconosceranno figli dell'unico Padre, che è il Dio di Gesù Cristo, l'unico Dio, Creatore e Salvatore, il Dio Trinità: padre, Figlio e Spirito Santo. La fraternità è soprattutto una dimensione verticale più che una dimensione orizzontale, perché discende da Dio. È lui che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Quando nel 1989 cadde il muro di Berlino e fu abbattuta la cortina di ferro con la dissoluzione dell'Unione sovietica, l'Occidente fondato su valori cristiani si sentì vincitore verso una cultura di potere perversa qual era il comunismo. Ma il Papa Giovanni Paolo II avvertì che altri guai e altri dolori attendevano l'umanità. Alla dittatura del comunismo è subentrata la dittatura del capitalismo liberista e nell'occidente il progressivo rinnegamento delle proprie radici cristiane. Non siamo andati verso il meglio, ma siamo regrediti.

Senza i valori cristiani, il mondo ha fatto scelte che hanno portato alla crisi economico-sociale in corso ed alla creazione di nuovi mostri, ancora più pericolosi di quelli del passato. Tutto questo è avvenuto e avviene ponendo fine ai valori morali del cristianesimo e ripudiando la cultura dell'occidente, realizzando un catto-neoilluminismo ambientalista, e destrutturando la Genesi e la dottrina sociale della Chiesa. Cosa diventeranno, in questo nuovo contesto, i diritti umani, la libertà personale, la bioetica, la dignità

dell'uomo, il bene comune?

Oggi il vero maggior dramma che stiamo vivendo non è economico o politico, è morale, perché non si propone più la fede, ma si accetta il ricatto ambientalista centrato sull'igiene anche grazie al Covid, che altro non è se non un terribile esperimento di ingegneria sociale per cambiare la vita della gente, generare terrore e paura, creare una moltitudine di poveri, fondare l'idolatria della dea salute e il culto del messia-vaccino.

È venuto il momento di riproporre e confessare ad alta voce la fede nell'unico Dio e di proclamare col Salmista: la tua grazia vale più della vita.

È venuto il tempo, ed è questo, di resistere alla nuova religione pagana, camuffata di pseudo valori, e di costruire una nuova società a contatto con il Dio Vivente, quel Dio che Gesù è venuto a mostrarci.

È un cammino lungo e faticoso di revisione e di messa in opera che ci attende e che vogliamo portare avanti con coraggio.

Per questo vogliamo pregare:

O Padre, a te obbedisce ogni creatura
nel misterioso intrecciarsi
delle libere volontà degli uomini;
fa' che nessuno di noi abusi del suo potere,
ma ogni autorità serva al bene di tutti,
secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio,
e l'umanità intera riconosca te solo come unico Dio.